



Firenze e i mille anni della Abbazia di S. Miniato al monte

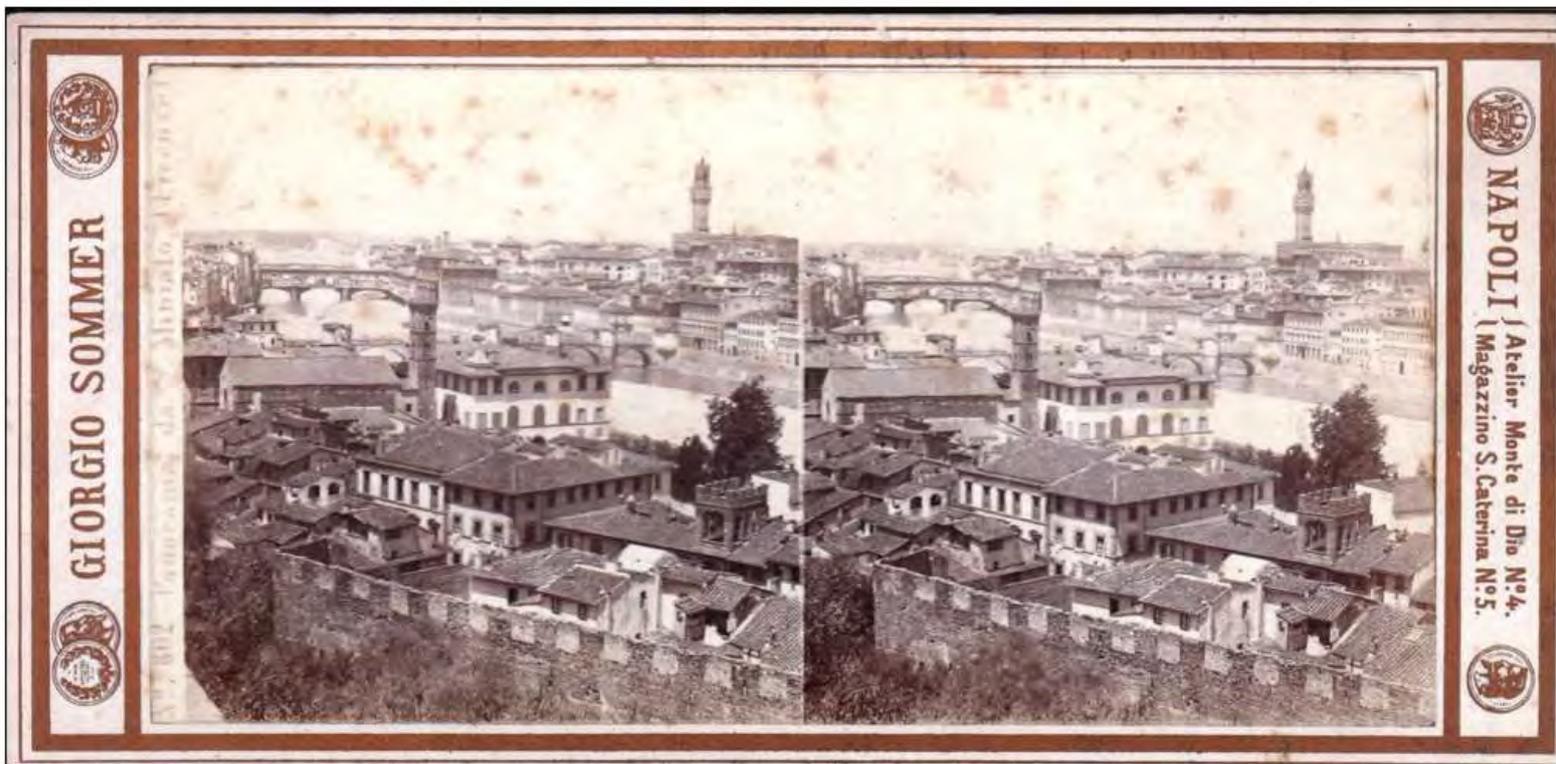


Percorso filatelico tra storia ed arte

*Fabrizio Fabrini
Aprile 2018*

La basilica abbaziale di San Miniato al Monte è uno dei migliori esempi di romanico fiorentino, ispirata a un classicismo solido e geometrico.

Si trova su un'altura che domina la città di Firenze.



San Miniato fu il primo martire della città. Era probabilmente un mercante greco o un principe armeno in pellegrinaggio a Roma.

Si racconta che, intorno al 250, arrivato a Firenze, iniziò la vita di eremita e che fu decapitato durante le persecuzioni anticristiane dell'imperatore Decio, andandosene poi dal luogo dell'esecuzione con la sua testa in mano e arrivando dall'altra parte dell'Arno sul luogo del suo eremitaggio e dell'attuale basilica, sul *Mons Florentinus*.



Su questo luogo, nel quale fu sepolto, fu eretto un santuario a lui intitolato e, nell'VIII secolo, una cappella.

La costruzione dell'attuale chiesa iniziò nel 1013 sotto il vescovo Alibrando e proseguì sotto l'imperatore Enrico II.



La comunità monastica

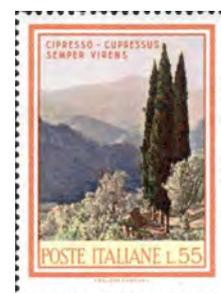
A fine del 1200 venne costruito in forme gotiche il palazzo che sorge vicino alla basilica, chiamato *Palazzo dei Vescovi*, poi divenuto convento.

All'inizio era un monastero benedettino, poi aderì alla congregazione Cluniacense e nel 1373 a quella Olivetana, che vi abita tutt'oggi.



La comunità monastica di San Miniato al Monte è attualmente composta da 12 monaci, in gran parte italiani, ma con presenze da quasi tutti i continenti.

La comunità appartiene alla famiglia dei monaci benedettini di Monte Oliveto che trae origine dalla radicale scelta di amare Cristo nella preghiera e nel lavoro compiuta nel 1313 da san Bernardo Tolomei, un nobile senese che, con alcuni dei suoi compagni, volle ritirarsi nella campagna di Siena, in un paesaggio caratterizzato da calanchi argillosi e filari di cipressi e di pini.



La congregazione venne approvata da papa Clemente VI il 21 marzo 1344.

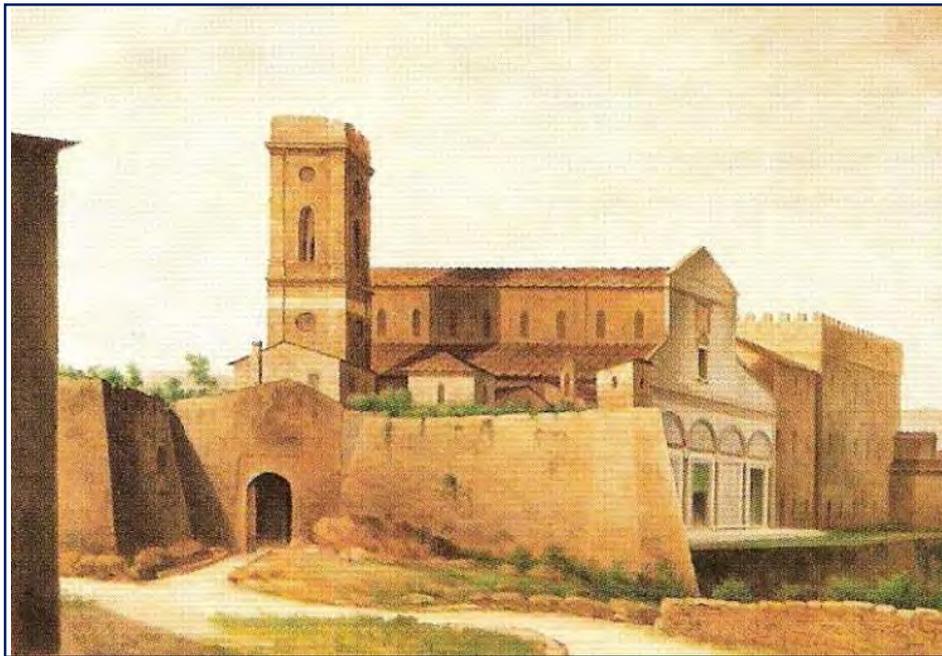
Si caratterizzò per la limitazione temporale della carica di abate (gli abati benedettini erano eletti a vita) e per la facilità con cui i monaci potevano trasferirsi da un monastero a un altro (i monaci benedettini erano obbligati dal voto di stabilità a risiedere nel monastero dove avevano professato).



Nel periodo di massima fioritura (1524) la congregazione arrivò a contare circa 1190 monaci, ma nel XVIII sec. i monasteri olivetani vennero soppressi prima in Veneto, poi in Lombardia e Toscana; le secolarizzazioni della Repubblica Cisalpina del 1797 e del 1808 segnarono il tracollo del monachesimo olivetano.

Lo spirito liturgico fece sorgere tra questi monaci una fiorente scuola onorata di miniatori, ricamatori e lavoratori del legno, che hanno lasciato notevoli opere nelle chiese dell'ordine. Gli olivetani coltivarono anche le scienze, specialmente ecclesiastiche.

Le sorti del monachesimo olivetano si risollevarono nella seconda metà del XIX secolo, quando vennero restaurate alcune comunità, tra le quali quella di San Miniato al Monte.



La basilica di S. Miniato nel XIX secolo



I monaci sono ben consapevoli che tanta storia anche civile è stata scritta sulla collina di San Miniato cara alla *geografia della grazia* di Giorgio La Pira, a cominciare dalla difesa, fra il 1529 e il 1530, della Repubblica Fiorentina contro le truppe imperiali di Carlo V.



I monaci allora non vollero abbandonare il monastero, raccogliendo l'eredità della predicazione savonaroliana che aveva stretto un legame tra le istanze di libertà di un'intera città e certo mondo ecclesiale. E dopo la fine dell'assedio furono allontanati.

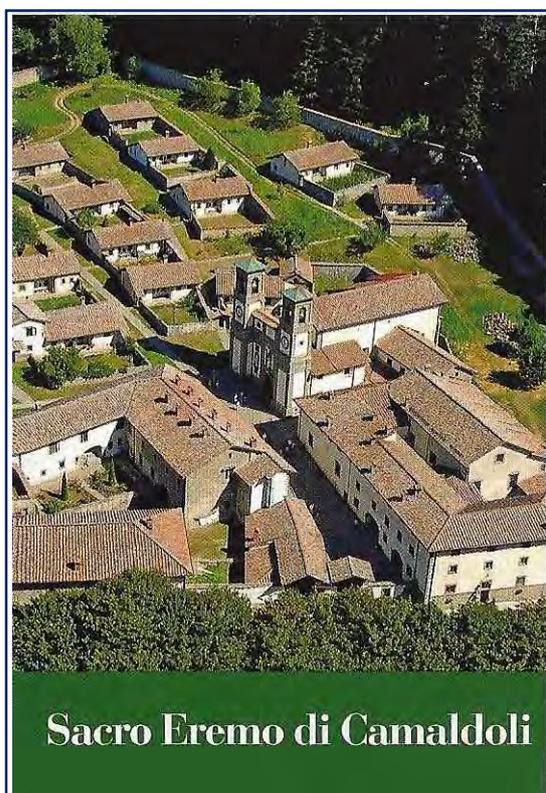


Nel 1960 la congregazione olivetana ha aderito alla confederazione benedettina.



Altre comunità benedettine sono presenti in Toscana, come quelle di Camaldoli fondata mille anni fa da san Romualdo e di Vallombrosa.

Il sacro Eremo e il Monastero di Camaldoli, incastonati in un incredibile contesto naturalistico noto da molti secoli, rappresentano due dimensioni fondamentali dell'esperienza monastica, la solitudine e la comunione.



Sacro Eremo di Camaldoli



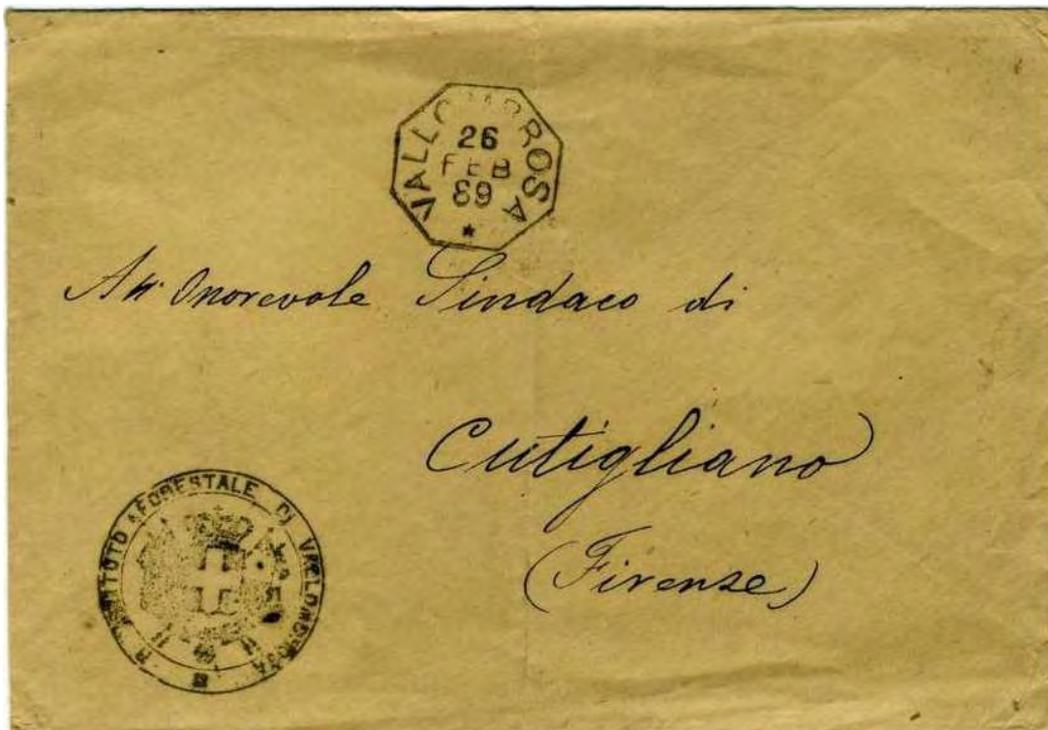
Tali comunità vivono nella ricerca di Dio, nella preghiera e nel lavoro attraverso due dimensioni fondamentali dell'esperienza monastica, la solitudine e la comunione.

Pur conducendo un'esistenza ritirata nel silenzio dei Monasteri, sono aperte alla condivisione con gli uomini e le donne del nostro tempo soprattutto attraverso l'ospitalità.



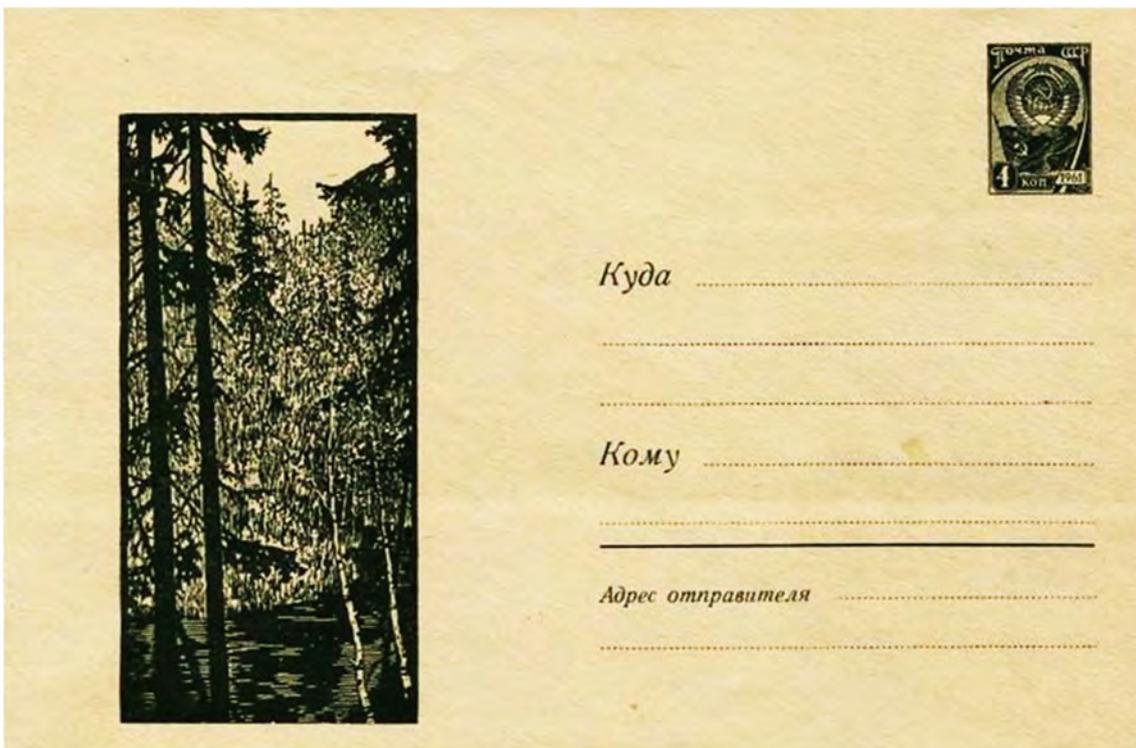
Nella chiesa sono conservate due importanti opere d'arte: una terracotta invetriata di Andrea della Robbia di fine XV secolo raffigurante una Madonna con Bambino e la pala dell'altare maggiore del 1563 del Bronzino" raffigurante la Crocifissione.

L'Abbazia benedettina di Vallombrosa è situata in provincia di Firenze e diocesi di Fiesole.



Busta da Vallombrosa a Cutigliano con timbro collettoria ottagonale del 26 febbraio 1989

Anch'essa è immersa nella pace della foresta



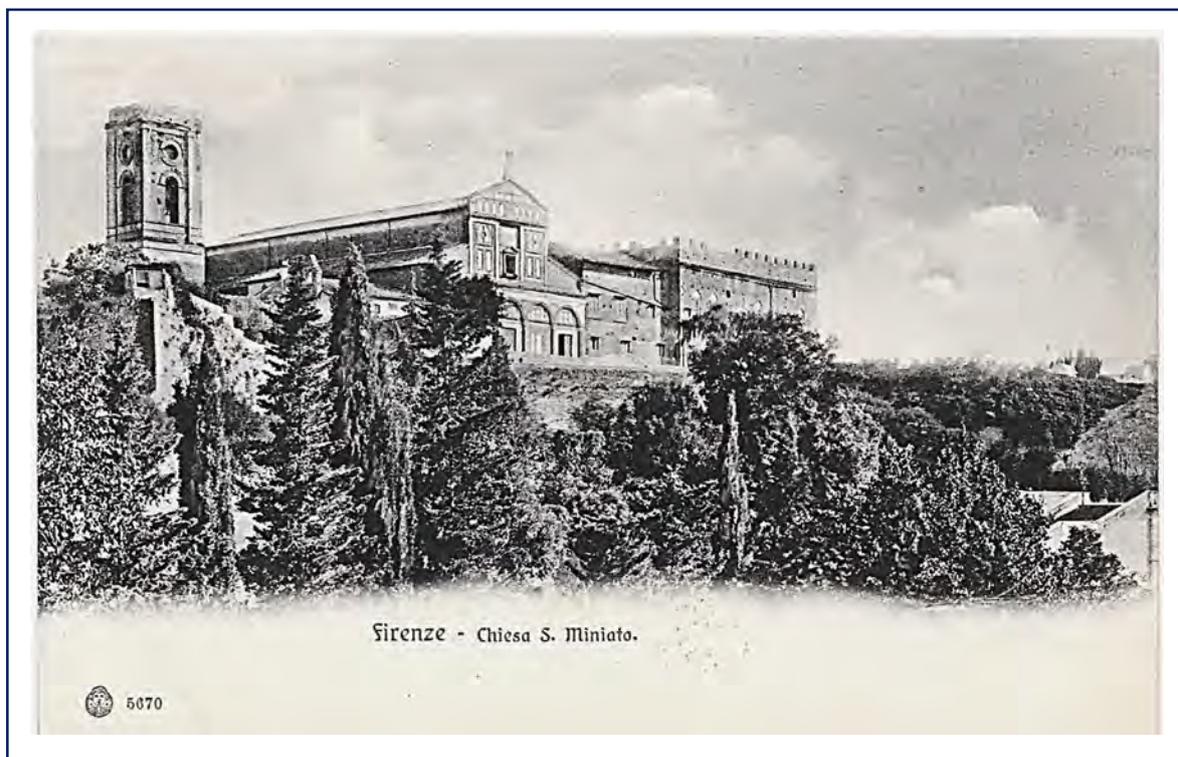
Arte e storia

La parte superiore della facciata mette in evidenza la vera geometria della chiesa, con le due falde simmetriche delle navate laterali, i cui frontoni simmetrici sono decorati con una bicromia di marmo bianco e serpentino verde di Prato.



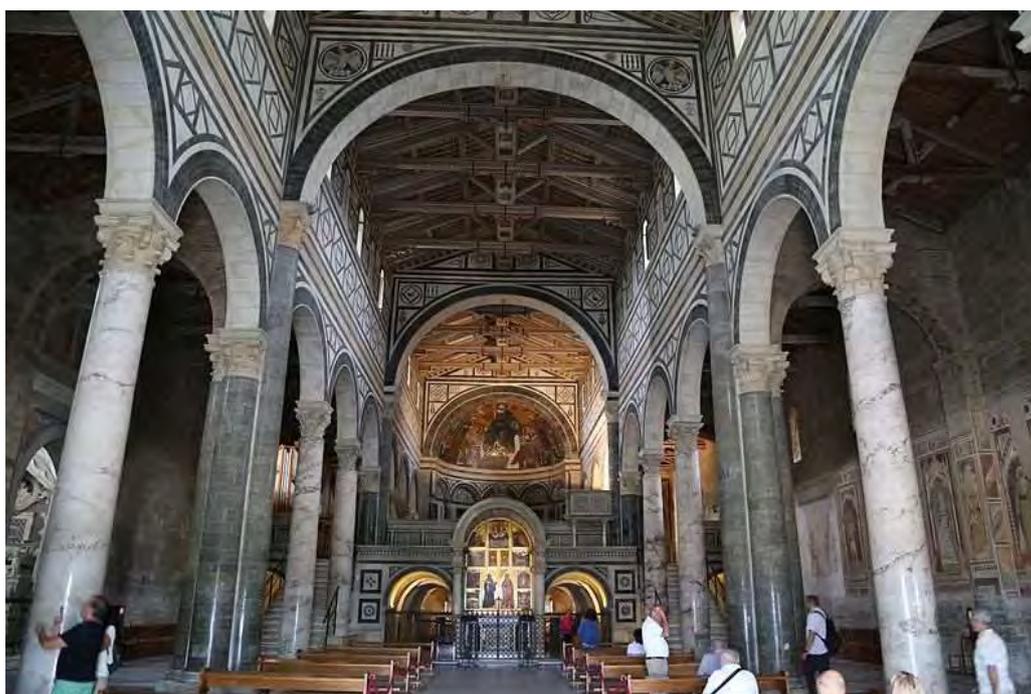
E' presente un mosaico del XIII secolo raffigurante Cristo in trono tra la Madonna e San Miniato e, sulla sommità, è posta un'aquila in bronzo che rappresenta la corporazione dei mercanti dell'Arte della Lana (Arte di Calimala) che dal XIII secolo ebbe il patronato sulla chiesa.

In posizione arretrata, sulla sinistra, si erge il campanile che, durante l'Assedio di Firenze del 1530, fu usato come posto per l'artiglieria della città e fu fatto proteggere dal fuoco nemico da Michelangelo.





L'interno della chiesa è alquanto inusuale, col presbiterio e il coro rialzati su una piattaforma sopra la grande cripta.



Uno dei capolavori all'interno della chiesa è l'edicola d'altare a marmi intarsiati commissionata da Piero de' Medici e disegnata da Michelozzo nel 1447; in origine ospitava il Crocifisso miracoloso oggi in Santa Trinita.



Sull'altare si trova una pala della fine del XIV secolo attribuita ad Agnolo Gaddi, che rappresenta San Giovanni Gualberto, San Miniato ed episodi evangelici.



La volta a botte della Cappella fu decorata in terracotta da Luca della Robbia



Il pavimento intarsiato risale al 1207 e, con quello del Battistero di S. Maria del Fiore è tra i migliori della città, soprattutto riguardo al pannello dedicato allo zodiaco, che ha una precisa corrispondenza con quello di San Giovanni.



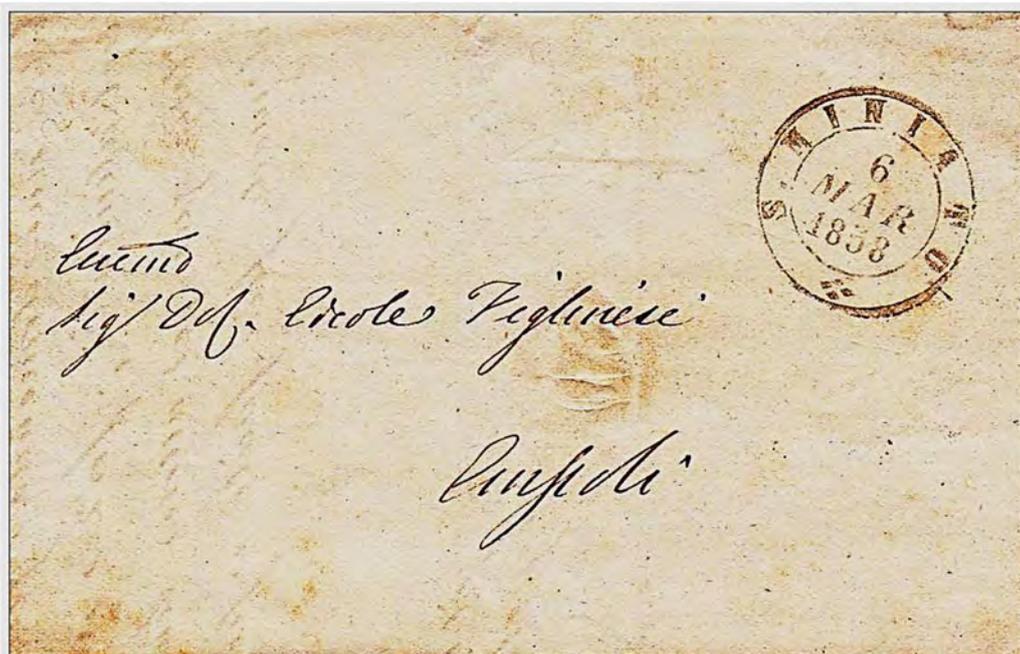


Il catino dell'abside è decorato da un grande mosaico del *Redentore tra la Madonna e san Miniato*, del 1297, con lo stesso motivo di quello della facciata e probabilmente dello stesso anonimo artista.

Il crocifisso che domina l'altare maggiore è attribuito a Luca della Robbia.



Il coro rialzato ed il presbiterio contengono un magnifico pulpito romanico del 1207 .



6 marzo 1858 – Lettera da S. Miniato per Empoli



Alla sinistra del coro, lungo la parete della navata laterale, si trova l'organo a canne Tamburini *opus 759* (1979), con 45 registri su tre manuali e pedale.

La Cappella del Cardinale del Portogallo nella navata sinistra, costruita tra il 1459 e il 1467, conserva una pala d'altare e alcuni affreschi di Antonio e Piero del Pollaiuolo.



Adiacente alla chiesa si trova il monastero, rifatto nel 1426 a cura dell'Arte di Calimala, aperto al centro dal chiostro, decorato da affreschi staccati e ricollocati in situ di Paolo Uccello con *Storie dei santi eremiti*.

L'intero complesso è circondato da mura difensive, originariamente costruite in maniera frettolosa da Michelangelo durante un assedio e modificate nella costruzione di una vera fortezza nel 1553 sotto Cosimo I.



Entro il bastione fortificato della basilica si trova anche il cimitero monumentale delle *Porte Sante*.

Sulla soglia del portone di ingresso, si scorge l'incisione *Haec est porta coeli*, iscrizione che fa riferimento al privilegio, accordato alla porta della Basilica, di essere aperta il venerdì santo per consentire ai fedeli l'acquisizione dell'indulgenza plenaria.



Durante gli anni in cui Firenze divenne capitale d'Italia, il cimitero fu ampliato per essere destinato alle classi più agiate.

Nel Cimitero sono sepolti personaggi illustri della città di Firenze, tra i quali Giovanni Spadolini, politico, storico e giornalista, lo scrittore Giovanni Papini, Carlo Collodi, *padre* di Pinocchio, e Vasco Pratolini, il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori, Pellegrino Artusi, studioso insigne dell'arte culinaria, i pittori Pietro Annigoni e Ottone Rosai; i cantori fiorentini Riccardo Marasco e Odoardo Spadaro.



Curiosità su San Miniato a monte

Oltre alla già ricordata leggenda sulla decapitazione del Santo, vengono ricordata varie curiosità ed avvenimenti su San Miniato a monte.

La dieta che infastidì il pittore Paolo Uccello

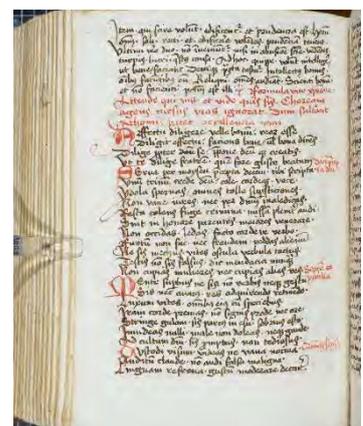
Il Vasari, scrivendo del soggiorno di Paolo Uccello all'abbazia per decorare il chiostro, ricorda che l'artista interruppe il suo lavoro (che rimase poi incompiuto) perché sembra non sopportasse più la dieta dei monaci, che all'epoca si nutrivano soprattutto di formaggi e verdura.



Il primo trattato sulla dignità dell'uomo



E' stato scritto a San Miniato il primo trattato sulla dignità dell'uomo *Libellus de dignitate et excellentia humanae vitae*, opera del monaco olivetano Antonio da Barga (ca. 1390-1452), abate del monastero che inaugurò così un genere letterario e filosofico destinato a grande fortuna nella tradizione dell'umanesimo.



L'ermetismo fiorentino

L'11 settembre 1938, nell'aula capitolare del convento domenicano di San Miniato, Carlo Bo lesse un suo discorso intitolato "Letteratura come vita" e inaugurò la stagione dell'ermetismo fiorentino.



Un luogo di preghiera e di difesa

Per le truppe imperiali di Carlo V, che assediaron Firenze nel 1529-1530, fu una sorpresa la resistenza della città.



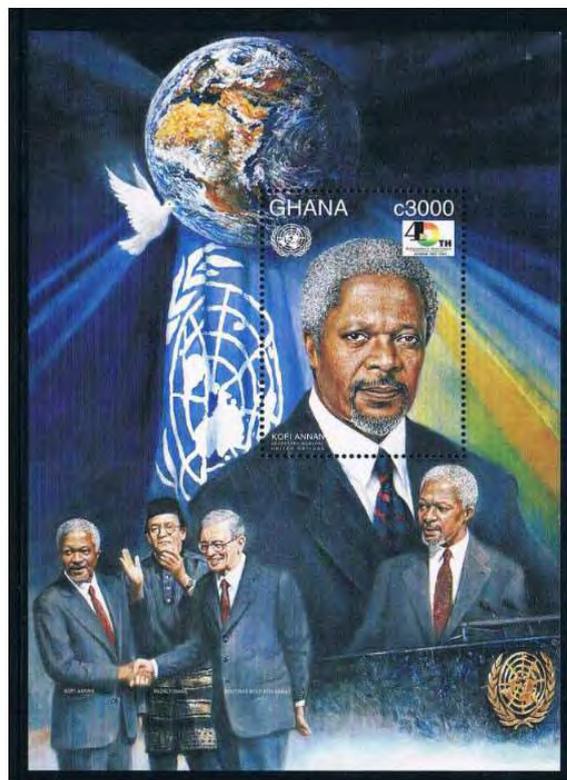
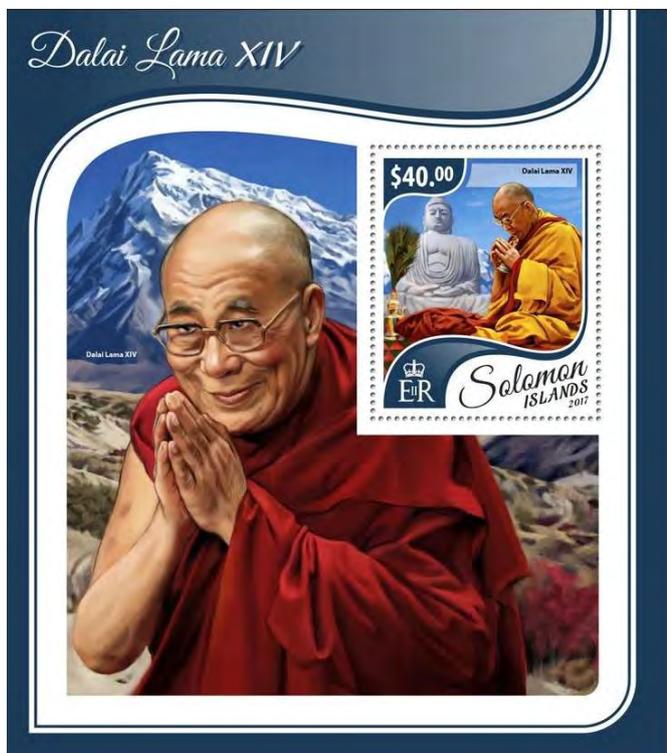
Per la fortificazione dei bastioni sulla collina di San Miniato, centro nevralgico della difesa della città repubblicana dette il suo contributo anche Michelangelo Buonarroti.

L'artista rivestì il campanile della basilica con materassi imbottiti di lana per proteggerlo dai colpi dell'artiglieria nemica; il torrione fu anche utilizzato come appoggio per due cannoni puntati contro le truppe di Carlo V.



Tante visite illustri a San Miniato

San Miniato ha accolto pellegrini e visitatori di ogni provenienza e credo, dai grandi artisti del passato a figure rappresentative quali il Dalai Lama, il premio Nobel e Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, la scrittrice Marguerite Yourcenar, il monaco e attivista vietnamita per la pace Thich Nhat Hanh.



Una location da film

San Miniato è stata anche una location cinematografica e un luogo di ispirazione per molti registi.

Le immagini girate sulla terrazza su Firenze si ritrovano in *Amici Miei* di Mario Monicelli (1982) con Ugo Tognazzi, *L'arcidiavolo* di Ettore Scola (1966), *Il riposo del guerriero* di Roger Vadim (1962) con Brigitte Bardot, *Ricomincio da tre* di Massimo Troisi.



Una fiaccolata per ricordare l'alluvione del 1966

Da San Miniato è partita la fiaccolata che fu promossa ad un anno dall'alluvione del '66 in segno di solidarietà per le vittime provocate dallo straripamento dell'Arno, il 4 novembre.



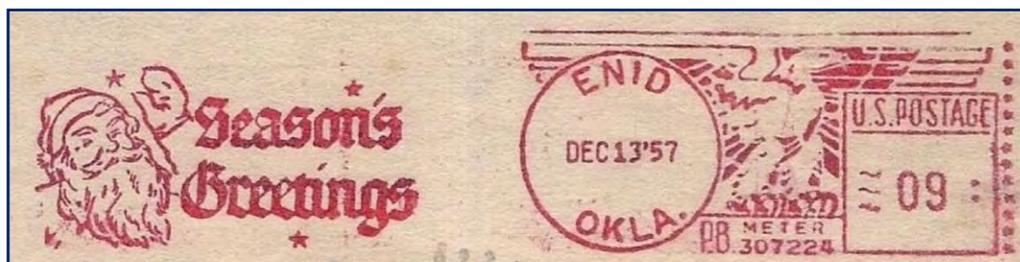
Una analoga manifestazione è stata ripetuta nel 2016 in occasione dei 50 anni dell'evento.



L'open day di Santo Stefano

Ogni anno per la festa di Santo Stefano viene organizzata una delle poche visite al complesso per tutti i fiorentini.

In quella occasione sono mostrati gli ambienti nei quali vive la comunità, il chiostro con gli affreschi di Paolo Uccello ed altre parti solitamente chiuse al pubblico.



Per l'occasione a fare da guida è l'abate padre Bernardo con in testa il cappello da Babbo Natale.

Laboratorio di pasticceria

Alle attività di lavoro e di preghiera dei monaci benedettini si è aggiunta la nascita del laboratorio di pasticceria che è oggi conosciuto e apprezzato per l'alta qualità dei suoi prodotti preparati artigianalmente con ingredienti di prima scelta: crostate alla marmellata, torte alla cioccolata e al limone, strudel, biscotti vari.



A questi si aggiungono le candele artistiche in cera d'api.



Da qualche anno alla produzione artigianale si sono aggiunti granite e gelati finiti agli onori della cronaca per essere stati apprezzati anche dal cast del film vincitore dell'Oscar 'The Millionaire', quando si è recato in visita a Firenze.



San Miniato e Firenze: luoghi dell'accoglienza

Mi piace chiudere questa collezione con la poesia *Siamo qui per questo*, scritta alla fine del 1997 da Mario Luzi; è un testo di grande bellezza e significato, capace di aiutarci nel rileggere il significato di San Miniato nel suo vitale rapporto con la città di Firenze e sul contesto culturale.

*Ricordate? Levò alto i pensieri,
stellò forte la notte,
inastò le sue bandiere
di pace e d'amicizia
la città dagli ardenti desideri
che fu Firenze allora ...*

*Essere stata
nel sogno di La Pira
"la città posta sul monte"
forse ancora
la illumina, l'accende
del fuoco dei suoi antichi santi
e l'affligge, la rode,
nella sua dura carità il presente
di infamia, di sangue, di indifferenza.*

*Non può essersi spento
o languire troppo a lungo
sotto le ceneri l'incendio.
Siamo qui per ravvivarne
col nostro alito le braci,
chè duri e si propaghi,
controfuoco alla vampa
devastatrice del mondo.*

*Siamo qui per questo. Stringiamoci la mano,
sugli spalti di pace, nel segno di San Miniato.*



Con questa lirica il poeta riesce a fare potentemente sintesi delle immense implicanze storiche, spirituali, ma anche civili di questo luogo.

Mario Luzi chiede di fare memoria, senza proporci la solita Firenze rinascimentale da cartolina, ma propone una Firenze molto più recente, *la città dagli ardenti desideri, la città posta sul monte*, perché, analogamente a San Miniato, la sua bellezza deve tornare a diventare ad essere paradigma, sprone, ispirazione, per una rinnovata e diffusa qualificazione della convivenza civile, cioè la città come l'ha voluta, pensata e desiderata La Pira: la città dell'accoglienza.



Per non concludere

Ho cercato di descrivere l'Abbazia di San Miniato a Monte nel contesto di Firenze, di questa città unica e ricca di storia e bellezza.

I paesaggi, i monumenti ed i personaggi costituiscono un patrimonio formidabile, che è impossibile comprendere appieno e tantomeno raccontare in alcune pagine.

Pensieri, riflessioni e considerazioni devono pertanto rimanere necessariamente aperte e non concluse.....

fabrizio fabrini

